

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
6	Lavoro e welfare	07/10/2016	BONUS ASSUNZIONI, SPUNTA LA PROROGA SOLO AL SUD (G.Pogliotti/C.Tucci)	2
1	Economia e fisco	07/10/2016	Int. a C.Calenda: CALENDIA IPERAMMORTAMENTO A CHI INVESTE NELLA BANDA ULTRALARGA (C.Fotina)	4
Testata: ITALIA OGGI				
47	Appalti e lavori pubblici	07/10/2016	MOTIVAZIONE RAFFORZATA PER GLI AFFIDAMENTI IN HOUSE (G.Della bella)	6
44	Appalti e lavori pubblici	07/10/2016	OFFERTE, QUANDO SCATTA L'OBBLIGO DI RIPARAMETRARE	7
32	Economia e fisco	07/10/2016	AREE IN CRISI, VIA AI FONDI (C.De stefanis)	8
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Cronache Ance	07/10/2016	QUALIFICAZIONE, ANCHE STRUTTURE IN LEGNO E PARAMASSI TRA LE OPERE SUPER-SPECIALISTICHE	9
1	Appalti e lavori pubblici	07/10/2016	LA COMMISSIONE AMBIENTE AL SENATO BLINDA IL DDL PROTEZIONE CIVILE: AVANTI SENZA MODIFICHE	10
1	Edilizia e immobiliare	07/10/2016	ANTISISMICA, ARRIVANO GLI INCENTIVI SU TRE LIVELLI PER ARRIVARE A UN BONUS MASSIMO DELL'85%	12

Le vie della ripresa

LE MISURE PER L'OCCUPAZIONE

Strategia in due tempi

Il governo punta a un intervento ponte per il lavoro stabile nel 2017 prima del taglio strutturale del cuneo

L'alternanza scuola-lavoro

Allo studio uno sgravio totale se l'impresa assume lo studente che ha formato

Bonus assunzioni, spunta la proroga solo al Sud

L'ipotesi di un incentivo limitato a under 25, over 50 e lavoratori svantaggiati - Costo 200 milioni finanziato con fondi Ue

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

ROMA

Bonus occupazione sui nuovi contratti stabili anche nel 2017, ma limitato alle sole assunzioni effettuate al Sud. Con il sostegno dei fondi strutturali europei verrebbero incentivati i nuovi contratti a tempo indeterminato, secondo un meccanismo che tiene conto dell'età e della situazione di difficoltà in cui si trovano le persone.

L'ipotesi è sul tavolo del governo che sta valutando anche se proseguire, in alternativa, nella legge di Bilancio con la decontribuzione generalizzata al 20% (rispetto all'attuale 40%), per la durata di un anno, a favore dei contratti a tutele crescenti stipulati nel 2017. L'intenzione è comunque quella di proseguire anche nel 2017 con gli incentivi "ponte" ai contratti sta-

di incentivare il ricambio occupazionale a favore dei giovani», visto che «con le norme sulla flessibilità pensionistica ci aspettiamo un turn over che non sarà automatico, ma va incentivato».

Il taglio del cuneo fiscale sarà accompagnato da un incentivo ad hoc per le aziende che aprono le porte agli studenti, attraverso l'alternanza scuola lavoro o i tirocini curriculari. Se l'impresa entro sei mesi dal termine del percorso formativo li assumerà stabilmente, sarà premiata con uno sgravio contributivo che potrebbe essere di durata triennale e fino a 8.060 euro annui (come il primo anno di applicazione della decontribuzione piena sui nuovi assunti con contratto a tutele crescenti). Anche se scatterà dal 2018, questa misura dovrebbe essere introdotta nella legge di Bilancio per far decollare il sistema di formazione duale, rilanciato dal Jobsact e dalla Buona scuola. Per gli studenti delle scuole superiori oggi l'ingresso in azienda è divenuto obbligatorio a partire dalle terze classi, per almeno 400 ore complessive nel triennio negli istituti tecnici e professionali, che scendono a 200 ore nei licei. Per gli studenti universitari, invece, l'esperienza on the job è legata ai tirocini curriculari attivati dai singoli atenei a seconda del corso di studio. «L'idea del governo - aggiunge Leonardi - è di anticipare strutturalmente la transizione scuola lavoro, incentivando le imprese a stabilizzare i ragazzi, dopo averli testati attraverso la formazione in azienda. La misura avrebbe come destinatari ragazzi impegnati in tutti i percorsi formativi, coinvolgendo la scuola, l'università, gli istituti tecnici superiori e la formazione professionale regionale». Sul piatto il governo partirebbe con 100 milioni. Il pacchetto lavoro nella legge di Bilancio si completa con la conferma del rafforzamento della detassazione del premio di produttività, che salirebbe dagli attuali 2 mila (2.500 euro in caso di coinvolgimento paritetico dei lavoratori) a 3 mila euro (elevabili a 4 mila in caso di coinvolgimento paritetico dei lavoratori), per tetti di reddito fino a 80 mila euro (rispetto ai 50 mila attuali).

PREMI DI PRODUTTIVITÀ

Si punta a far salire fino a 4 mila euro il tetto dell'importo di salario detassato e a 80 mila euro la soglia di reddito per l'accesso al beneficio

bili, prima di far scattare dal 2018 il taglio strutturale del cuneo fiscale.

La misura a favore dell'occupazione al Sud che è allo studio del governo verrebbe approvata dopo la legge di Bilancio, come primo atto ufficiale dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal): secondo le ipotesi con un finanziamento di circa 200 milioni lo sgravio sarà rivolto alle imprese che assumono giovani fino a 25 anni, o da 50 anni in su. Nella fascia d'età tra 25 e 49 anni, l'incentivo coinvolgerà le categorie svantaggiate, secondo la normativa Ue, ovvero i disoccupati da almeno sei mesi, o privi di diploma superiore. «Stiamo ragionando su una misura significativa di politica attiva - spiega il presidente dell'Anpal, Maurizio Del Conte - che va a sostegno dell'occupazione, guardando in particolare alle platee del Sud che sono oggi più distanti dal mercato del lavoro». Per il consigliere economico di palazzo Chigi, Marco Leonardi l'idea di fondo è «quella

Lavoro, le misure allo studio

DECONTRIBUZIONE AL SUD

Sul tavolo del Governo c'è l'ipotesi di un bonus occupazione sui nuovi contratti stabili anche nel 2017, ma limitato al Sud. A essere incentivati - con il sostegno dei fondi strutturali europei - sarebbero le nuove assunzioni a tempo indeterminato, secondo un meccanismo che tiene conto dell'età e della situazione di difficoltà in

cui si trovano le persone. Lo sgravio sarebbe rivolto alle imprese che assumono giovani fino a 25 anni, o da 50 anni in su. Nella fascia d'età tra 25 e 49 anni, l'incentivo coinvolgerà le categorie svantaggiate, secondo la normativa Ue, ovvero i disoccupati da almeno sei mesi, o privi di diploma superiore. Con un costo complessivo di 200 milioni

LE RISORSE

200 milioni

ALTERNANZA

Allo studio un incentivo ad hoc per le aziende che aprono le porte agli studenti, attraverso l'alternanza scuola lavoro o i tirocini curriculari. Se l'impresa entro sei mesi dal termine del percorso formativo li assumerà stabilmente, otterrà uno sgravio contributivo che potrebbe essere di durata triennale e fino a 8.060 euro annui. Anche se

scatterà dal 2018, la misura dovrebbe essere introdotta nella manovra per far decollare il sistema di formazione duale. Per gli studenti delle scuole superiori oggi l'ingresso in azienda è obbligatorio a partire dalle terze classi, per almeno 400 ore complessive nel triennio negli istituti tecnici e professionali, che scendono a 200 ore nei licei

ORE PASSATE IN AZIENDA PER ISTITUTI TECNICI

400

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PRODUTTIVITÀ



Il pacchetto lavoro nella legge di Bilancio si completa con la conferma del rafforzamento della detassazione del premio di produttività. La quota di premio "incentivato" con la cedolare secca al 10% salirebbe dagli attuali 2mila (2.500 euro in caso di coinvolgimento paritetico dei lavoratori) a 3mila euro (elevabili a

4mila in caso di coinvolgimento paritetico dei lavoratori), per tetti di reddito fino a 80mila euro (rispetto ai 50 mila attuali). Ad ampliarsi sarebbe anche la platea dei beneficiari, con la novità di ricomprendervi, non solo operai e impiegati, ma anche quadri e una fetta della dirigenza non apicale.

IL TETTO DEL PREMIO DETASSATO

4.000 euro



TELECOMUNICAZIONI

Calenda: iperammortamento a chi investe nella banda ultralarga

di **Carminio Fotina**

Gli operatori di telecomunicazioni potrebbero beneficiare dell'«iperammortamento» per una parte degli investimenti nella rete a banda ultralarga. È una delle possibili novità del piano Industria 4.0 che entrerà in manovra, anticipata dal ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, in una videointervista al Sole 24 Ore. «Stiamo ragionando - dice il ministro - su co-



sa si può fare per incentivare l'offerta e quindi gli investimenti dei player sulle aree grigie. Una delle analisi che stiamo facendo è considerare un pezzo di questo investimento nell'iperammortamento: si accelererebbe enormemente sia il processo sia la convenienza a farlo in tempi molto brevi. Su questo c'è un ragionamento aperto con Bruxelles».

Servizio e analisi ► pagina 7

Le infrastrutture

IL CONVEGNO DI CAPRI

I vincoli degli aiuti di Stato

Si valuta di riservare il nuovo

beneficio fiscale alla posa della fibra ottica

Ministro dello Sviluppo economico

«Il Fiscal compact non funziona. Con la Ue battaglia sugli investimenti ma nelle regole»

Bonus operatori per la banda ultralarga

Calenda: negoziamo con la Ue l'iperammortamento al 250% per gli investimenti nelle «aree grigie»

Carmine Fotina

ROMA

Gli operatori di telecomunicazioni potrebbero beneficiare dell'«iperammortamento» per una parte degli investimenti nella rete a banda ultralarga. È una delle possibili novità del piano Industria 4.0 che entrerà in manovra, anticipata dal ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, in una videointervista al Sole 24 Ore trasmessa durante un convegno sull'innovazione organizzato da EY a Capri.

Il piano Industria 4.0 mette in luce la necessità di coprire con la banda ultralarga le cosiddette «aree grigie» del Paese, dove c'è un unico operatore di rete a banda larga ma lo Stato non interviene direttamente. In queste aree si concentra oltre il 65% delle imprese e c'è un evidente problema di potenzialità che rischia di restare soffocata in assenza di un'infrastruttura digitale all'altezza. Di qui l'idea che il governo stia negoziando con Bruxelles. Neimesi scorsi si era parlato so-

prattutto di voucher per l'attivazione di connessioni veloci da parte dell'utenza. «Uno strumento che la Commissione ammette - spiega Calenda - il problema è che non si risolve tutto con i voucher perché coprono solo il versante della domanda. Adesso stiamo ragionando su cosa si può fare per incentivare l'offerta e quindi gli investimenti dei player sulle aree grigie. Una delle analisi che stiamo facendo, ma non è ancora conclusa, è considerare un pezzo di questo investimento nell'iperammortamento: si accelererebbe enormemente sia il processo sia la convenienza a farlo in tempi molto brevi. Su questo c'è un ragionamento aperto con Bruxelles».

L'iperammortamento, destinato ad entrare nella legge di bilancio, consentirà ai fini delle imposte sui redditi l'ammortamento del 250% per i beni strumentali. Si tratta dunque di una versione potenziata, ma riservata ai benedetti alla digitalizzazione, del superammortamento al 140% già introdotto con la mano-

vra dello scorso anno. C'è ottimismo sulla possibilità di estendere questo strumento anche agli investimenti sull'ultrabroadband, ma per non rischiare la tagliola europea relativa agli aiuti di Stato il ministero dovrà delimitare bene il perimetro incentivabile. Una delle ipotesi è che, tra i beni che possono rientrare nell'iperammortamento, venga inclusa la posa della fibra ottica ma siano escluse le opere relative ai cavi dotti.

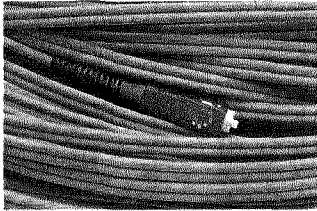
La misura sarebbe finanziata all'interno del plafond di incentivi fiscali per complessivi 13 miliardi fino al 2020 (di cui circa 8,4 miliardi per super e iperammortamento e oltre 3 miliardi per il potenziamento del credito d'imposta per la ricerca). L'obiettivo, osserva Calenda, è un vero «shock» sugli investimenti privati, perché questi incentivi, anche se peseranno sul bilancio pubblico dal 2018, saranno in larga parte destinati a spese che le imprese dovranno effettuare il prossimo anno. «Con una manovra basata su incentivi automatici e orizzontali,

senza volontà dirigistiche, gli imprenditori hanno a disposizione gli strumenti. Sta a loro decidere di investire, e si crea efficienza perché se non lo fanno lo Stato non spende».

Vero è che dal 2018 questo piano impegnerà le finanze pubbliche per somme molto significative, ed allo stato è difficile capire se questo tipo di spesa risulterà progressivamente più leggera uscendo dai vincoli europei sul deficit. «La discussione da aprire il prossimo anno - dice Calenda - è sull'esistenza in vita o meno del Fiscal compact, perché è evidente che non funziona più. Ma si tratta di far saltare le regole non in generale ma dove non funzionano, ad esempio sulle regole degli investimenti». L'idea che il governo porterà avanti è l'esclusione degli «investimenti incrementali pubblici e privati dal Patto di stabilità ma è una battaglia da fare nel rispetto delle regole. E per questo - aggiunge il ministro - la manovra di quest'anno è strutturata nel rispetto delle regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La diffusione e la ripartizione dell'ultrabroadband in Italia

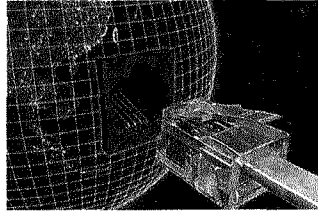


AREE BIANCHE

Aree in cui le infrastrutture a banda ultra larga sono inesistenti e non si prevede verranno sviluppate nel medio termine. Coinvolgono il 22% del totale: oltre 336mila imprese industriali, 11mila 600 agricole e 767mila del terziario

QUOTA DI IMPRESE

22%

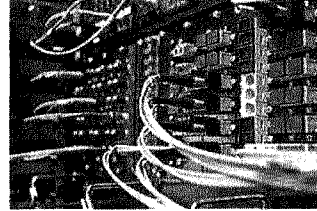


AREE GRIGIE

Sono le aree caratterizzate dalla presenza di una unica infrastruttura a banda ultralarga. È la situazione più critica perché coinvolge il 65% delle imprese italiane: quelle industriali sono poco meno di 702mila

QUOTA DI IMPRESE

65%



AREE NERE

Le aree nere sono quelle caratterizzate dalla presenza di almeno due infrastrutture abilitanti la banda ultralarga. Allo stato attuale, però, sono anche quelle dove il numero di imprese interessate è il più basso: il 13% del totale (56mila 300)

QUOTA DI IMPRESE

13%



Motivazione rafforzata per gli affidamenti in house

Con l'entrata in vigore del nuovo codice degli appalti (dlgs 50/2016), l'Italia si è adeguata alle direttive europee 23, 24 e 25 del 2014 in materia di affidamenti in house providing. In particolare, l'articolo 5 del dlgs 50/2016 disciplina i requisiti che dovrebbero avere i soggetti affidatari diretti di servizi e fornisce la definizione di controllo analogo.

Le caratteristiche degli affidamenti in house sono invece trattate dall'art. 192 del nuovo codice che, riguardo agli affidamenti diretti di servizi in regime di concorrenza a propri organismi controllati, prevede espressamente l'obbligo di effettuare una valutazione preventiva in ordine alla congruità dell'offerta economica dei soggetti in house, avuto riguardo all'oggetto e al valore della prestazione. In pratica, l'ente pubblico è tenuto a definire preventivamente il livello qualitativo e quantitativo del servizio da affidare e ad effettuare una comparazione tra le varie forme di gestione: con gara, in house o con società mista e gara a doppio oggetto. L'art. 192, inoltre, prosegue imponendo una motivazione rafforzata nell'atto di affidamento diretto in house. Devono essere infatti esplicitate le ragioni del mancato ricorso al mercato e indicati i benefici per la collettività, anche con riferimento agli obiettivi di universalità, socialità, efficienza, economicità, qualità del servizio e ottimale impiego delle risorse pubbliche. Le conseguenze immediate di tali disposizioni sono che le p.a. dovranno valutare non solo la correttezza degli affidamenti in house dal punto di vista giuridico, ma anche dal punto di vista sostanziale, indicando puntualmente, attraverso una specifica attività istruttoria, come la propria società possa fornire il servizio oggetto di affidamento diretto a condizioni economiche e qualitative migliori rispetto al mercato.

Recentemente anche il Consiglio di stato, con la sentenza 1900 del 12 maggio 2016, si è espresso in maniera piuttosto netta a proposito dell'obbligo di motivare in maniera adeguata le ragioni di fatto e di diritto che giustificano la convenienza di affidare un servizio ad un società in house. Con la citata sentenza, infatti la sezione V richiama l'art. 34, comma 20, del dl 179/2012 che, ribadendo il principio di trasparenza e democraticità delle decisioni pubbliche, impone un dettagliato e aggravato onere motivazionale, subordinando la legittimità della scelta della concreta modalità di gestione di un servizio pubblico locale alla redazione di un'apposita relazione, contenente valutazioni di tipo concreto, riscontrabile, controllabile, intellegibile e pregnante sui profili di convenienza, non solo economica, della gestione prescelta.

In definitiva, in assenza di un'istruttoria completa ed approfondita e in mancanza di una effettiva valutazione di tutte le possibili forme gestionali, secondo il Consiglio di stato gli affidamenti diretti in house providing sono illegittimi.

Gianluca Della Bella
docente esclusivo Anutel



PER EVITARE LIMITI ALLA CONCORRENZA

Offerte, quando scatta l'obbligo di riparametrare

Obbligatoria la riparametrizzazione dei punteggi assegnati alle offerte in una gara di appalto pubblico se si prevede una soglia minima per il punteggio tecnico; il divieto di commistione fra requisiti soggettivi e oggettivi non si applica all'esperienza dei dipendenti o del team di lavoro. Sono questi i principi affermati dal Consiglio di stato, sezione terza, con la pronuncia del 27 settembre 2016 n. 3970 che ha trattato il tema della riparametrizzazione dei punteggi quando nel bando di gara è previsto che si aprano le buste contenenti l'offerta economica soltanto per le offerte tecniche che abbiano raggiunto un prefissato punteggio minimo.

Sul punto, oggetto di attenzione anche nelle linee guida 2/2016 emesse dall'Anac, i giudici chiariscono innanzitutto che la riparametrizzazione è indispensabile per evitare anomale restrizioni alla concorrenza ed al principio di massima partecipazione.

Non è questione e quindi non rileva, dice la sentenza, la differenza tra requisiti qualitativi chiesti ai fini dell'ammissione e requisiti richiesti ai fini della selezione. La fissazione di una soglia minima di punteggio per l'offerta tecnica opera su un altro piano perché non è un requisito di ammissione ma semplicemente una valore al di sotto del quale l'amministrazione non ritiene l'offerta accettabile quale che sia la proposta economica. È proprio in tali casi che la giurisprudenza ha tuttavia predicato il carattere «indispensabile» della riparametrizzazione di cui alla lettera a), punto 5, dell'allegato P del vecchio regolamento ormai abrogato (dpr 207/2010), così da ripristinare, anche in funzione proconcorrenziale, un equilibrio tra i fattori di valutazione delle offerte.

La sentenza coglie l'occasione per precisare come debba intendersi la distinzione fra requisiti di ammissione e elementi di valutazione delle offerte: «solo i riferimenti all'impresa, e non quelli all'esperienza di singoli dipendenti o del team di lavoro, sono in contrasto con il principio del divieto di commistione tra requisiti soggettivi dell'offerente e requisiti oggettivi dell'offerta». Un chiarimento che prende atto di quanto le direttive (la n. 24/2014) ammettono all'articolo 67 (criteri di aggiudicazione) in rapporto all'art.58, comma 4.

— © Riproduzione riservata —



Un decreto Mise (in G.U.) sblocca gli incentivi per società e coop industriali

Aree in crisi, via ai fondi

Per il 3/11 le regioni devono candidare le zone

DI CINZIA DE STEFANIS

In pillole gli aiuti Mise per le aree di crisi industriale non complesse

Scatta la corsa ai finanziamenti per le aree in crisi. Lo Sviluppo economico va a sostegno degli interventi per le situazioni di crisi industriale, che hanno impatto significativo sullo sviluppo e l'occupazione a livello locale (c.d. aree di crisi industriale non complesse). Le regioni sono invitate a proporre l'elenco dei territori da candidare, considerando indicatori relativi alla specializzazione produttiva, al tasso di occupazione e di disoccupazione, alle variazioni occupazione e di disoccupazione e alla produttività del lavoro. Le proposte devono essere inviate entro il 3 novembre 2016. È con il decreto ministeriale del 4 agosto 2016 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 4/10/2016, n. 232) che il dicastero dello Sviluppo economico guidato da **Carlo Calenda** disciplina le condizioni e le modalità per l'attuazione degli interventi da effettuare nei casi di situazioni di crisi industriali diverse da quelle complesse che presentano, comunque, impatto significativo sullo

Le regioni entro il 3 novembre 2016 sono invitate a proporre l'elenco dei territori da candidare considerando indicatori relativi:

- alla specializzazione produttiva;
- al tasso di occupazione e di disoccupazione;
- alle variazioni occupazione e disoccupazione e alla produttività del lavoro.

sviluppo dei territori interessati e sull'occupazione, nonché i criteri di individuazione dei territori candidabili alle agevolazioni. Nei trenta giorni successivi alla presentazione delle proposte da parte delle regioni il MiSe, accertata la regolarità formale delle proposte trasmesse, pubblica l'elenco nazionale dei territori candidati alle agevolazioni previste per le aree di crisi industriale non complessa e definisce i termini per la presentazione delle domande di agevolazione. L'elenco nazionale dei territori candidati alle agevolazioni previste per le aree di crisi industriale non complessa rimane valido per due anni, a partire dalla data di pubblicazione del decreto direttoriale che stabilisce il termine di pre-

sentazione delle domande. Ricordiamo che possono accedere alle agevolazioni della legge n. 181 del 1989 le sole società di capitali, incluse le società cooperative e consortili, già costituite alla data di presentazione della domanda di agevolazioni.

Entro il 3 novembre 2016, le regioni approvano con deliberazione di giunta regionale, e trasmettono al ministero dello Sviluppo economico, la propria proposta di elenco dei territori da ammettere alle agevolazioni previste per le aree di crisi industriale non complessa.

INDICATORI ISTAT. Le regioni propongono l'elenco dei sistemi locali del lavoro (c.d. Sll) da candidare alle agevolazioni individuati sulla base dei seguenti indicatori

Istat:

- specializzazione produttiva prevalente Sll del «made in Italy» e della «manifattura pesante», i «non specializzati» e i «non manifatturieri». Nell'ambito di questi ultimi sono esclusi i «sistemi locali turistici» e i «sistemi locali a vocazione agricola»;
- combinazione del tasso di occupazione e di disoccupazione 2014 Sll che presentano combinazioni occupazionali non ottimali;
- variazione occupazione e disoccupazione rispetto alla media 2008-14 Sll che presentano combinazioni occupazionali non ottimali; produttività del lavoro 2012 (valore aggiunto per addetto) produttività del lavoro inferiore alla media nazionale.



Qualificazione, anche strutture in legno e paramassi tra le opere super-specialistiche

Mau.S.

Saliranno da 13 a 15 le opere «superspecialistiche» per le quali il nuovo codice degli appalti prevede il divieto di avvalimento per importi superiori al 10% del contratto.

L'elenco delle 13 categorie superspecialistiche (prima erano 24) aggiornato nel 2014 con il decreto-casa (Dl 47/2014) è stato integrato con le categorie Os-12 B (barriere paramassi) e Os 32 (strutture in legno) dal ministero delle Infrastrutture. La novità è contenuta nel provvedimento che il ministero ha messo a punto per dare attuazione al codice appalti, nel punto in cui (articolo 89, comma 11) stabilisce che per le opere ad alto contenuto tecnologico non è ammesso il prestito di requisiti tra imprese. Il divieto di avvalimento, precisa il codice, scatta quando l'importo di queste lavorazioni raggiunge il 10% dell'importo del contratto.

Il decreto, composto di cinque articoli (oltre all'allegato con le categorie) stabilisce che le nuove regole scatteranno solo dopo l'entrata in vigore del nuovo regolamento, cui seguiranno 12 mesi di «apposito monitoraggio» per verificarne l'attuazione.

Scadenze non destinate a non essere immediate. Anche perché nel frattempo il Consiglio di Stato ha rispedito al provvedimento a Porta Pia, chiedendo un «supplemento di istruttoria» prima di dare l'ok al parere definitivo.

Motivo? Nel testo che ha accompagnato il decreto verso Palazzo Spada, i tecnici delle Infrastrutture hanno spiegato di aver accolto le richieste di Assoroccia (barriere paramassi) e Federlegno (strutture in legno). Il ministero però non avrebbe «fornito adeguati elementi istruttori in merito alle osservazioni e alle proposte di modifica avanzate dalle altre associazioni di settore, ovvero l'Ance e la Finco, e non ha puntualmente esplicitato, nella documentazione trasmessa alla Sezione, la sua posizione in merito alle succitate osservazioni e proposte di modifica». Di qui la richiesta di integrare la documentazione prima di rilasciare il parere definitivo.

La commissione Ambiente al Senato blinda il Ddl Protezione civile: avanti senza modifiche

Giuseppe Latour

Parere contrario a qualsiasi modifica. E approvazione, a margine del disegno di legge, di un pacchetto composto da una ventina di ordini del giorno. È con questa doppia mossa che le commissioni Ambiente e Affari costituzionali del Senato hanno appena blindato il Ddl delega in materia di riforma della Protezione civile: nella seconda lettura a Palazzo Madama, salvo sorprese clamorose, non ci saranno modifiche. Significa che il testo dovrebbe essere approvato in via definitiva prima dell'avvio della sessione di bilancio, ormai alle porte. E che i decreti delegati (la parte operativa della riforma) arriveranno entro settembre del 2017.

L'esito dei lavori parlamentari conferma quello che, nelle scorse settimane, aveva annunciato uno dei due relatori, Massimo Caleo del Partito democratico. Insieme all'altro relatore, Stefano Collina (sempre del Pd), ha espresso una posizione molto netta con i pareri sugli emendamenti e gli ordini del giorno proposti a integrazione del disegno di legge. Tutte le modifiche proposte all'articolo unico che compone il Ddl (171, per l'esattezza) sono state bocciate. Con poche eccezioni: sono emendamenti per i quali è stata ipotizzata la trasformazione in ordini del giorno che ne riprendano il contenuto e le finalità.

Il senso politico dell'iniziativa è chiaro. Il testo approvato dalla Camera, e firmato dalla responsabile Ambiente del Pd, Chiara Braga, è stato giudicato in maniera positiva dai senatori. Qualche correzione sarebbe opportuna ma c'è necessità di correre. Anche perché finora ci sono state diverse fasi di rallentamento. Il provvedimento, per la precisione, è uscito da Montecitorio il 23 settembre del 2015, oltre un anno fa. La Camera ci ha lavorato sopra per circa un anno (la presentazione è datata 7 agosto del 2014), ma a Palazzo Madama sembrava avviato a tempi ancora molto lunghi. Le commissioni del Senato incaricate di esaminarlo, infatti, fino a prima dell'estate erano ancora molto lontane dal traguardo: in cascina c'erano solo le audizioni e la presentazione degli emendamenti. La discussione di merito del testo, dopo quasi dodici mesi, non era ancora iniziata.

La Protezione civile, però, nelle settimane successive all'emergenza del Centro Italia, ha espresso a più riprese l'esigenza di incassare in tempi rapidi la riforma. Così, dopo avere accumulato tutto questo ritardo, non si può correre il rischio di perdere altri mesi preziosi, incrociando i lavori parlamentari sulla legge di Bilancio, ormai prossimi a iniziare: la manovra, infatti, sarà presentata per la metà di ottobre. Da quel momento, il rischio blocco è dietro l'angolo.

Nel merito, il testo porterà soprattutto cinque novità: la riorganizzazione delle norme accumulate negli anni in materia di Protezione civile, la definizione di un quadro stabile di procedure da utilizzare nelle emergenze, ponendo fine alla dittatura delle ordinanze, regole uguali per tutti in

materia di risarcimenti, la conferma della struttura policentrica e il rafforzamento della trasparenza, secondo una linea coerente con il nuovo Codice degli appalti.

A questo punto, la strada pare spianata per chiudere i lavori entro la fine dell'anno. Il testo non è ancora calendarizzato per l'Aula ma, se nelle prossime settimane le commissioni saranno rapide in fase di discussione degli emendamenti, sarà possibile prevedere una finestra già nel mese di novembre. Completata la seconda lettura nel 2016, ci si potrà concentrare su quella che, anche a detta dei senatori, è la vera partita decisiva: quella dei decreti delegati. Il Ddl prevede un termine massimo di nove mesi. Ipotizzando l'approvazione entro fine anno, ci sarà allora tempo fino a settembre 2017 per completare il processo di riforma.

Antisismica, arrivano gli incentivi su tre livelli per arrivare a un bonus massimo dell'85%

Giuseppe Latour

Tre livelli di sconto, per arrivare fino all'85 per cento massimo. Un ruolo primario per due provvedimenti: le linee guida per la classificazione sismica degli edifici e l'aggiornamento delle Norme tecniche per le costruzioni. E un calendario strutturato in diversi passaggi, tra il 2017 e il 2018. Il ministero delle Infrastrutture sta chiudendo in questi giorni lo schema del nuovo sisma-bonus, per recapitarlo al Mef, dove saranno fatte le valutazioni di compatibilità con il bilancio dello Stato. Le indiscrezioni che arrivano da Porta Pia dicono che i lavori sono in corso ma che, allo stesso tempo, alcuni elementi stanno trovando una definizione con il passare dei giorni. Si parte dal 65%, da applicare per tutti gli interventi considerati incentivabili nelle prime e seconde case in zona 1 e 2. Chi, invece, andrà oltre, investendo in una messa in sicurezza certificata sull'intero edificio, otterrà un bonus extra, fino a un 20% in più.

Il lavoro dei tecnici del ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio prosegue e si prepara a entrare nella nuova legge di Bilancio. Dopo una fase di stasi, coincisa con il viaggio in Asia del ministro, la proposta che arriverà al Mef è quasi definita e si basa su uno schema su tre livelli. Il primo è quello dell'incentivazione del 65% secca, come per gli ecobonus. L'ipotesi è di favorire a pioggia tutti gli interventi che, in qualche forma, consentano il miglioramento della situazione statica dei fabbricati. In questa chiave, potrebbe tornare utile l'elenco di "prodotti", che è uno dei pallini del ministro: anziché sostenere qualsiasi tecnologia, saranno individuati a monte gli interventi che daranno diritto ad accedere al sismabonus.

Questo sconto sarà ad ampio raggio e, quindi, verrà esteso anche alle seconde case, in zona 1 e 2. Al 65% accederanno anche le operazioni di diagnosi sismica. Più difficile, invece, che si riesca a puntare sulla proroga pluriennale, nonostante gli annunci della vigilia.

Il secondo tassello riguarda la classificazione sismica. In questo caso, l'idea è di concedere uno sconto extra per chi utilizza il nuovo sistema di mappatura degli edifici. Se è impossibile renderlo obbligatorio, infatti, sarà però possibile agganciare al suo uso un bonus fiscale particolarmente appetibile.

Le percentuali sono ancora in discussione, ma l'ipotesi di lavoro è di sommare al 65% un altro 10% nel caso di utilizzo delle linee guida e di ottenimento di un miglioramento di una classe: si arriva così al 75%. Migliorando il proprio stato di due classi o più, invece, sarebbe possibile arrivare all'85%, con uno sconto extra del +20%. Un miglioramento sismico così incisivo avrebbe costi molto elevati: l'unico modo per renderlo appetibile sarebbe collegarlo a sconti molto sostanziosi. Il difetto di questo schema è che, per come è strutturata la classificazione, non tutti i passaggi di classe

hanno lo stesso valore: chi esce dalla classe F, ad esempio, ottiene un risultato molto più rilevante, in termini di sicurezza, di chi transita dalla B alla A.

Questo bonus potrebbe essere concesso anche in una terza ipotesi, alla quale ha fatto cenno il commissario alla ricostruzione Vasco Errani: il raggiungimento di un livello di sicurezza che, considerando le nuove Norme tecniche per le costruzioni in approvazione, sia pari almeno al 60-65% rispetto al nuovo. Il Governo, insomma, sceglierebbe così un approccio realista, premiando coloro che migliorano la loro situazione, pur non arrivando a un livello di sicurezza massima, giudicato troppo costoso: il 60%, secondo i tecnici, sarebbe infatti sufficiente a garantire che, nel caso di un terremoto simile a quello di Amatrice, non ci siano danni tali da mettere in pericolo vite umane. Anche questo terzo caso, però, presenta qualche problema. Non è chiaro, infatti, come queste regole si incastrino con le nuove Ntc che prevedono, appunto, un livello di sicurezza per gli interventi sull'esistente pari almeno all'80 per cento.

La complessità dello schema spiega perché Delrio, nei giorni scorsi, abbia parlato di entrata in vigore del sistema nel 2018. Da subito, infatti, sarà possibile attivare soltanto il primo livello, quello relativo al 65% base, che non si incrocia con le nuove normative tecniche. Per gli altri due livelli, invece, sarà necessario approvare prima le linee guida per la classificazione sismica degli edifici e, poi, l'aggiornamento delle Norme tecniche per le costruzioni. Sono due lavori che, nel loro complesso, non arriveranno a destinazione prima della fine dell'anno. Impossibile, allora, integrarli in un sistema di bonus da far partire già nel 2017. Infine, per integrare la strumentazione a disposizione dei tecnici, nel corso del prossimo anno sarà completato un lavoro specifico sugli insediamenti produttivi: sono ben 95mila, infatti, quelli progettati in assenza di normative antisismiche e in aree ad alto rischio sismico.